

GIUSEPPE VACCA

La proposta politica avanzata da Occhetto al Cc - ha detto Giuseppe Vacca - a me pare uno sviluppo conseguente del 18° congresso. Ce n'è bisogno? Penso proprio di sì e vorrei argomentare la mia adesione...

Se solo il nome. Se come comunisti italiani dobbiamo dare il nostro contributo alla evoluzione positiva sia dei partiti comunisti dell'Est che della Internazionale socialista, credo sia necessario avere una collocazione autonoma e comune non subalterna, affrontando assieme alla parte più avanzata della sinistra europea la nuova situazione che si sta delineando e che lascia prevedere lo sgretolamento dei blocchi contrapposti...

GIUSEPPE BOFFA

Sento dire spesso - ha rilevato Giuseppe Boffa - che il tempo è cambiato. Mi pare che sia un tempo troppo e troppo poco. Si aprono di fronte a noi straordinarie occasioni. Ricordiamo che il 1990 può vedere i due più radicali accordi di disarmo cui si sia mai pensato e cui ormai manca solo l'ultima spinta...

Ma qui l'estrema importanza della funzione che incombe alla sinistra europea: molto dipende da ciò che essa saprà fare. Ma sinistra europea, anche se nessuno ignora la complessità del termine, significa anzitutto l'Internazionale socialista e i suoi partiti nei loro insieme. Nei momenti di verità, come quello che oggi noi viviamo, come che vanno chiarite. Era una iniziativa, ad esempio, che vi fossero due crisi, una all'Est e una all'Ovest. Vi sono molti problemi in Occidente, ma vi è un'abissale differenza con la situazione dall'altra parte, dove sta la vera crisi. Coal, è stata un'illusione vedere Gorbaciov come una specie di profeta di un comunismo che tornava all'offensiva...

Non credo che errori e smarrimenti prodottisi finora pongano il problema di revocare la fiducia a questo gruppo dirigente. Se lo pensassi sarei per il congresso straordinario. Penso invece che possiamo chiedere a tutti noi di avere comportamenti rigidi e perfino feroci nel gruppo dirigente, impegnato in un impegno di cui non credo di dover sottolineare i rischi e la portata.

BIANCA BRACCI-TORSI

Sono contraria nel metodo e nel merito alla proposta di questa costituente che mi appare nella forma assai poco democratica, nella sostanza molto debole - ha detto Bianca Bracci-Torsi - Credo anch'io che il dibattito sul nome non sia essenziale, ma è stato fatto in modo che lo diventasse in un dibattito di tipo "bolognese". D'altronde si vuole discutere sull'esistenza e nella relazione, nella sua parte propositiva, c'è solo il cambio del nome e l'adesione all'Internazionale socialista, senza una riga di programma concreto. Si dice come, ma non con chi, per fare che cosa.

Tutti sentiamo la necessità di innovazioni profonde che ci mettano in grado di svolgere ancora il ruolo che è stato dato dal dopoguerra in poi e che ci siano conquistato con le nostre posizioni originali non meno che con un nostro profondo radicamento tra le masse, animati da quel desiderio di libertà, di giustizia, di democrazia che abbiamo chiamato "bisogno di socialismo". Non credo che questo bisogno sia morto, non credo che gli ideali del socialismo siano caduti col muro di Berlino. Credo che questo vorrebbe dire che tutta la nostra elaborazione dal '56 ad oggi - un socialismo che non si identifica col modello sovietico prima maniera, ma che anzi lo contraddice - era falsa e allora davvero avremmo sbagliato tutto. Anche al 18° congresso con il nostro nuovo corso e la sua grande esaltante alità e coniugare uguaglianza e libertà, ad affermare i valori universali della non violenza e della democrazia. Proprio da questo nuovo corso dobbiamo partire per nuove ampie alleanze con forze e movimenti ai quali proporre un confronto sui diritti dei cittadini, sulla società multietnica, su obiettivi concreti per cambiare una società che non è certo divenuta meno ingiusta né più rispettosa dei diritti e della dignità dell'individuo. Per far questo è però necessaria una forza politica fortemente radicata nel sociale in grado di rilanciare, partendo dalla sua tradizione e dalla sua precisa identità, una battaglia ideale, valori alternativi, programmatici.

Se da questo incontro nascerà una nuova aggregazione di movimenti e individui con una sua proposta politica e un suo nome questo sarà un fatto consequenziale e normale. Ma tutto ciò è oggi prematuro visto che le formazioni politiche della sinistra - Dp, radicali, verdi - non appaiono interessate e i movimenti non ci chiedono come ci chiamiamo, ma cosa vogliamo fare, con chi, contro chi. L'unico a chiederci di cambiare nome, e poi identità e poi ragioni d'essere è il Psi di Craxi, dal quale d'altronde dipende, allo stato attuale delle cose, il nostro ingresso all'Internazionale socialista. E ci chiede anche di perdere altri voti e la nostra caratteristica di partito di massa per accettare la sua leadership in una formazione che della sinistra avrebbe

PIERO FASSINO

Ritengo che la proposta avanzata da Occhetto - ha detto Piero Fassino - abbia il merito di restituire al Pci quella funzione nazionale e internazionale su cui si è fondato negli anni il suo prestigio. Siamo di fronte ad un bivio: o attestarsi su una posizione di "nobile resistenza" sperando che i tempi migliori maturino; oppure avviare una operazione certo rischiosa, ma assolutamente inevitabile per ritrovare una funzione storica e quella centralità politica che ci ha permesso di diventare quello che siamo. Il nostro ultimo congresso ha alimentato una nuova fiducia e suscitato nuovi consensi. Tuttavia, quanto è avvenuto in questi ultimi mesi ci ha fornito anche un'altra indicazione: quel processo di rinnovamento ha bisogno di accelerare la sua marcia, di trovare forme e modi nuovi di espressione, di radicarsi socialmente per non correre il rischio di un nuovo arresto e nuovi arretramenti. Per un verso ce lo richiedono i mutamenti grandi della scena internazionale: certo non abbiamo proprio noi da vergognarci di ciò che succede ad Est; oggi più che mai si conferma che i giudizi e parole nostri che dieci anni fa po-

tevano apparire temerarie o ingenerose erano invece profetiche. E, tuttavia, anche rivendicando una insostituibile nostra funzione, non possiamo chiederci in un orizzonte contemplativo o nella supponenza dell'heri dicebamur.

I grandi mutamenti avvenuti sulla scena internazionale ci sollecitano ad ulteriori innovazioni e a dare nuovo sviluppo ad una linea di autonomia e internazionalismo. Questo è il senso dell'individuazione nell'Internazionale socialista di una sede utile e proficua per andare avanti nella nostra ricerca culturale e politica. Senza tentare che l'adesione all'Internazionale socialista sia una risposta tranquillizzante a tutti gli interrogativi, occorre chiedersi perché ad essa si rivolgono i partiti e i movimenti riformatori dell'Est. Ciò avviene perché in quei paesi si sta realizzando una rivoluzione democratica che tende alla ricomposizione delle libertà democratiche con l'uguaglianza sociale, due termini a lungo scissi nella esperienza concreta del comunismo. Questo stesso ricomposizione è anche il fondamento stesso della nostra autonomia. E, peraltro, anche i partiti socialisti sono oggi chiamati a misurarsi come noi con i manifesti delle contraddizioni delle società moderne (nuove forme di alienazione produttiva e sociale, questione ecologica, l'emergere di nuove soggettività e conflitti acuti su problemi spesso inediti). Né può essere dimenticato cosa rappresenta l'Internazionale socialista fuori d'Europa: la elaborazione di Brandt e Palme su rapporti Nord-Sud del mondo, il ruolo progressista che essa svolge in America latina, e per fare un esempio di questi giorni Salvador, penso all'attenzione con cui l'Internazionale socialista guarda all'America centrale. La proposta di dar vita ad una nuova formazione politica non deriva solo dai mutati scenari internazionali, ma anche dalla consapevolezza che è urgente compiere atti che sbloccino il sistema politico e ripropongano la praticabilità di un cambio di direzione del paese.

Al congresso Occhetto ha detto che il nome del partito - un nome onorato, di cui non abbiamo certo ragione di vergognarci - non è tabù immutabile in presenza di fatti nuovi. Ebbene, i fatti nuovi non sono tali solo se vengono prodotti da altri questo sarebbe un atteggiamento subalterno e passivo, una dismissione della nostra azione propulsiva. Al contrario, la nostra proposta, intesa a produrre proprio un fatto nuovo, dinamizzerebbe i rapporti politici, romperebbe la cappa soffocante che l'assetto di potere Dc-Psi sta calando sul paese. Una proposta che non vuole fare sconti o concessioni a nessuno. Tanto meno a Craxi. La nostra iniziativa anzi tende proprio a stringere il Psi, a mettere a nudo le sue ambiguità e proprio in quanto non si accosta, né accetta improponibili annessioni subalterne, ripropone in avanti, su un terreno di pari dignità, intorno a una proposta politica, l'unità della sinistra. Una proposta che tende all'unità della sinistra che noi - pur considerando ineludibile il rapporto con il Psi - non concepimmo esaurito solo nel rapporto Pci-Psi. Riproporre oggi un processo aggregativo nuovo delle forze della sinistra, una volta sommersa per una prospettiva di impegno etico e politico, significa riconoscere le molte culture di sinistra, assumerle e fonderle con la nostra esperienza in una originale nuova forma-partito capace di rappresentare bisogni, domande e aspettative della società di oggi.

Il senso della proposta che abbiamo avanzato è stato quello che fa, ma il suo punto di partenza resta la crisi che egli stesso sa benissimo di portarsi sulle spalle. Anche il rinnovarsi delle nostre idee deve essere all'altezza di questa realtà. Nessuno sa se l'unità tedesca si farà, ma se ce dovesse farcela saremmo tutti contenti se si facesse con direzioni socialdemocratiche. Così, siamo per il superamento dei blocchi, ma nessuno può escludere che anche le recuperate alleanze, una volta ristabilito in senso politico, possano essere uno strumento necessario da contrapporre alla possibile anarchia della vita internazionale.

Sento dire spesso che con la crisi dell'Est noi non c'entriamo perché da tempo abbiamo contrapposto le nostre posizioni a quelle sostenute in quei paesi. È vero. Il nostro prestigio internazionale è alto appunto per questo. Ma non possiamo nemmeno pensare che la crisi dell'Est non ci tocchi: per diversi motivi, se non altro perché i nostri suggerimenti non sono stati accolti purtroppo né all'Est né tra i Pci dell'Ovest. Oggi siamo in molti a pensare che il nostro posto sia, nell'Internazionale socialista, Ma neanche questa può essere una scortesia per evitare il problema dei nostri rapporti con il Psi. Non si tratta di accettare il veto di Craxi, ma di fare in modo che i risultati in ultima istanza siano inevitabili e ineludibili. Dobbiamo però anche riconoscere che il Psi resta il nostro principale interlocutore e, speriamo, alleato nella sinistra italiana.

Nostra grande carta è la forza che abbiamo saputo costruire in Italia. Ma non vi è patrimonio, non vi è capitale che si impoverisca se resta inoperoso. Abbiamo bisogno di una grande iniziativa politica. Ce lo chiedono tutti coloro che vorrebbero vedere la fine di questo mezzo secolo di regime democristiano. Se di una vera e grande iniziativa politica si tratta, anche la nostra funzione politica, anche il nostro nome, che tutti ovviamente amiamo, possono e debbono essere rimessi in gioco. Non è vero che così liquidiamo la nostra storia, al contrario rischieremo di isolarla se restiamo inoperosi o la sottoponiamo a revisioni strumentali, surrogati dell'iniziativa politica.

LUCIANO LAMA

Aderisco - ha esordito Luciano Lama - alla proposta di Occhetto. Oltre le vicende dell'Est, ragioni profonde, intrinseche al nostro partito suggeriscono mutamenti del sistema politico. Già in tempi non ancora riempiti dalle novità dell'Europa orientale, alcuni di noi propongono alcune di quelle modificazioni che oggi assumono carattere di inevitabilità e urgenza. Naturalmente tutto il partito deve essere coinvolto nel processo di decisione che riguarda il proprio destino. E ciò implica anche l'assunzione di responsabilità personale da parte di ogni militante e dirigente, non una nostra passività. Anche perché, se si vuole, è un processo di accettazione del partito (anche nell'inevitabile diversità di opinioni) ai trovati all'arrivo su uno stesso piano di dibattito nel quale la fiducia reciproca non entri in discussione e ognuno si senta spronato a continuare la sua lotta nelle nuove condizioni. Ai cambiamenti sopravvenuti nell'ultimo periodo si deve far fronte con coraggiose innovazioni se vogliamo essere davvero componenti fondanti di un'alternativa politica che ci coaguli attorno alla sinistra e collichino finalmente la Dc all'opposizione. In caso contrario temo un declino fatale anche se non meritato.

Le distinzioni tra di noi saranno inevitabili e la portata delle questioni e se qualcuno vorrà tradurle in termini organizzativi potrà farlo assumendosene la responsabilità. Ma non è certo questa la soluzione che io condivido. Ai socialisti, componente storica e reale della sinistra, vanno rivolte critiche esplicite ma anche proposte costruttive, per una politica di alternativa di sinistra. Un'interpretazione della proposta nostra che accrediti la tesi della predisposizione delle armi più micidiali per combattere il Psi sarebbe un travisamento radicale della proposta stessa. Gli oppositi settaristi devono essere combattuti.

L'impostazione del nostro congresso deve evitare i rischi di un pragmatismo privo di valori che darebbe al cambiamento un significato opportunistico e scarsa credibilità. Parlo dei valori della solidarietà, della giustizia, della pace, dell'emancipazione del lavoro, della pubblica morale: un patrimonio che viene da un passato di cui non dobbiamo vergognarci e che vivrà nel futuro. Su questi valori dovrà basarsi l'appello alla costituente di una nuova componente della sinistra italiana per l'alternativa.

Sono comprensibili le ragioni dello sconcerto e delle inquietudini. Ma dobbiamo chiederci quali sarebbero le conseguenze di un nostro segnare il passo, se restassimo spettatori insens-

ibili e impotenti dei cataclismi che stanno investendo l'Europa e il mondo. È conservatore - non c'è altro termine - chi oggi chiede di lasciare le cose come stanno.

La conclusione del dibattito - dalle sezioni al futuro congresso - si porrà probabilmente (per me, certamente) anche il problema del nome del partito. La credibilità e la nobiltà del Pci non sono mai derivate dal suo nome, ma dalle sue politiche, dalle scelte, dall'impegno e dal sacrificio dei suoi militanti. Oggi, poi, i termini comunismo e socialismo sono usati come sinonimi.

La decisione di un profondo cambiamento non è concessione ad alcuno. È problema che riguarda il Pci e i suoi militanti. Io ce ne dovrei ascoltare alle pressioni esterne. E non so se sono che vorrebbero indurci a non cambiar alcunché. Parlo della destra conservatrice e di alcune componenti della Dc. Forse interessate ad un nostro indebolimento e a mantenere divisa la sinistra perché così può mantenersi ancora il primato della Dc sullo Stato e sui paesi.

L'Est della proposta di cui discutiamo dipenderà da noi, senza nascondersi rischi e difficoltà. Dobbiamo essere aperti anche agli argomenti altrui ma combattere i tentativi di rendere ambiguo o contraddittorio la linea. Ciò che non vorrei mai sentire sono le affermazioni offensive come quelle che ci sono state gradite sul portone di Botteghe Oscure. L'emoività e la passione non c'entrano nulla con questi mezzi di lotta politica. Si parla tanto di metodo: bene, mi sarei aspettato almeno una deplorazione sull'Unità. E invece niente.

ALBERTO ASOR ROSA

Concordo pienamente con tutti quei compagni - ha detto Alberto Asor Rosa - i quali hanno auspicato che l'avvio della fase costituente non si tramutasse fin dall'inizio in un referendum, in cui fosse possibile esprimere solo il sì e il no.

In questo spirito rivendico il mio diritto alle distinzioni, anche perché mi pare che in questa fase soprattutto le distinzioni possano costituire un terreno produttivo d'incontri.

Durò innanzi tutto cosa mi persuade di più nella proposta del segretario Achille Occhetto. Io trovo persuasivo il punto di partenza del suo discorso. Siamo alla fine di un'era. Il fallimento storico e ideologico del cinquantennio precedente non vengono squasate e messe in crisi, allora aprire una fase costituente non dipende più neppure soltanto da noi, è uno di quei fatti storici, oggettivi, di cui bisogna innanzi tutto prendere atto, e, in secondo luogo, se ci si riesce, saperli guidare, orientare, riempire di contenuti in itinere, senza fermarsi.

Ma qui desidero porre una serie di precisazioni. Ma qui desidero, per chiarimento, forse punti discriminanti al segretario.

Cos'è una fase costituente? La fase costituente è quell'insieme di iniziative, progetti, idee e forze, che convergono a creare un nuovo equilibrio politico, organizzativo ed istituzionale, più aderente al mutamento già intervenuto delle situazioni reali.

In ogni caso, la fase costituente è un processo, con una serie di iniziative che si sviluppano nel tempo, di cui deve essere chiaro il presupposto, di cui sia già possibile indicare la direzione, di cui si devono individuare rapidamente le forze portanti, vanno espresse con chiarezza e con rigore le procedure e si deve additare con sufficiente chiarezza l'esito finale.

Ora, mentre il presupposto della fase costituente è, come ho cercato di dire, abbastanza chiaro - la situazione politica e sociale dell'Europa occidentale nella nuova fase storica - e sufficientemente chiara anche la sua direzione - la costruzione in Italia di una forza di progresso democratico e socialista capace di costituire l'alternativa all'attuale sistema di potere Dc-Psi - ancora del tutto indeterminate restano le forze portanti di tale processo, e di conseguenza i determinanti, restano, e devono restare, i suoi esiti finali. La prima osservazione, dunque, è che non possiamo determinare il processo, anticipandone l'eventuale logica conclusione. Potremmo dire: la disponibilità tutta, fin d'ora; ma tutta la decisione alla fine.

Un'osservazione più di sostanza. La navicella del progressismo democratico e socialista si muove oggi pericolosamente fra la Scilla della catastrofe dell'Est e la Cariddi della omologazione postconfittuale e postmoderna. Ne possiamo uscire, almeno in Italia, se alla base della fase costituente individuando con maggiore esattezza la linea che passa secondo noi tra forze di progresso e forze di conservazione. La mia opinione, come è noto, è che il partito socialista di Bettino Craxi costituisca attualmente non un'appendice marginale, ma al contrario una componente organica, anzi una punta di diamante, di quel partito pluricelso e pluritendenziale che attualmente supporta la reale struttura di potere nel nostro paese.

Ma allora, se c'è tra noi qualche compagno, che ha potuto salutare con vera gioia l'apertura della fase costituente come passaggio più rapido e sicuro di un processo di unità con i socialisti di Bettino Craxi, questo significa che in qualche piega del discorso è rimasto un sostanzioso punto di equivoco, che nelle conclusioni andrebbe rimosso. Si capisce che l'avvio della fase costituente, da assumere ora esplicitamente in tutta la sua sperimentabilità, può prendere due significati diversi, anzi opposti, se noi la consideriamo uno strumento per battere l'egemonia craxiana su certi settori della società italiana o uno strumento per arrivare ad una composizione indolore delle differenze politiche attuali fra comunisti e socialisti.

In conclusione: nessuna decisione definitiva ora; il Cc si assuma la responsabilità di aprire una fase di contatti, consultazioni, confronti, con le forze democratiche e progressiste disponibili, mettendo a disposizione, nel caso di un'eventuale crescita positiva del processo, anche la propria identità storica e la propria simbologia; poi una campagna elettorale amministrativa all'insegna della ricerca delle più larghe concentrazioni progressiste; e solo alla fine di questo iter un congresso che decida veramente tutto.

ROBERTO BORRONI

Nella parte conclusiva della sua relazione - ha esordito Roberto Borroni - Occhetto ha chiesto al Comitato centrale di pronunciarsi su due possibili ipotesi. A mio giudizio, la prima ipotesi che è stata formulata corrisponde in modo più compiuto alla realizzazione della proposta politica che stiamo discutendo e che io condivido. Non vedo la necessità di un congresso straordinario, da tenersi in tempi ravvicinati, per due ragioni. Primo, perché la proposta politica che è

stata avanzata può e deve essere considerata uno sviluppo coerente e coraggioso del dibattito e delle scelte compiute al 17° e al 18° congresso; secondo, perché un congresso straordinario - al di là delle nostre intenzioni e delle nostre volontà - ci costringerebbe a richiuderci in noi stessi, in una discussione tutta interna al quadro attivo del partito. È già così nei fatti. Ed è un rischio che non possiamo permetterci di correre. Al contrario, l'immobilismo e il clima di regime che si respira nel nostro paese richiedono da parte nostra una forte iniziativa politica, sociale e di massa. La fase costituente, infatti, non può che fondarsi su di una più marcata presenza nostra nella società, nei movimenti e nelle lotte. E occorre un grande sforzo perché questa discussione sia un grande fatto democratico e di massa. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi affascina invece aprire un processo nuovo, costruire un percorso e compiere degli atti politici in grado di suscitare quelle energie che sono realmente interessate a costruire una nuova formazione politica di sinistra e progressista. Il nome, la struttura organizzativa e l'ordinamento interno non possono che essere il risultato di un processo. È indispensabile che il partito comprenda che avanzando questa proposta noi compiamo un grande atto di autonomia politica e culturale e non lo facciamo per fare un favore ad altri, ma perché serve ai lavoratori, alla sinistra nel suo insieme e alla democrazia e al bene della nostra società. Per ragioni di immagine e di dinamicità, più moderni e più aperti alle istanze di solidarietà. La disputa sul nome, oggi, è sbagliata e fuorviante: per ragioni politiche e non emotive. Mi